

Gandolfo Cascio
MICHELANGELO IN PARNASO.
LA RICEZIONE DELLE RIME
TRA GLI SCRITTORI
Marsilio, Venezia 2019.

Muoversi con destrezza e competenza da un'arte all'altra, prediligendo l'espressione figurativa o quella verbale a seconda dell'esigenza o meglio di un'intima necessità, non è impresa da poco. Significa sapersi approssimare, con grazia, a quella che Giovanni Papini definì «idea massima dell'artista totale» (p. 87). Gandolfo Cascio, con storica accuratezza e filologica precisione, restituisce giustizia alla presenza di Michelangelo tra i grandi della poesia italiana. Lo studioso, che si propone di correggere le ricerche condotte sulla ricezione critica delle Rime di Michelangelo, guida il lettore in una scoperta diacronica e stratificata del credito lirico michelangiolesco.

Lo studio, ispirato al metodo adottato da Contini per Cavalcanti, è strutturato in modo cronologicamente ordinato e attraversa i secoli. Il primo capitolo, *Il Cinquecento*, considera in fieri la produzione dell'artista toscano, a partire dall'intenzione disattesa da parte di Michelangelo di «sistemare le proprie carte» (p. 15). Nel Cinquecento, nota lo studioso, «accenni a Michelangelo Buonarroti si rintracciano in pressappoco duecento versi» (p. 16), innanzitutto nel *Furioso* di Ariosto che lo include in un catalogo finalizzato a mostrare i meriti della propria epoca, superiori perfino alla «matrix perfetta dell'età classica» (p. 17). Il capitolo, articolato in due macro-sezioni («Rimatori» e «Prosatori») e suddiviso ulteriormente in micro-sezioni nominali («Ariosto», «Berni», «Stampa», «Porrino», «Spica» etc.), ha il merito non soltanto di mostrare il valore poetico di Michelangelo tra i suoi contemporanei, ma, scovando tra i versi berniani «la prima recensione» delle *Rime* e, negli scritti di Vasari, il motore di partenza per la sua promozione anche in ambito lirico, ricostruisce, senza appesantire, il contesto dell'epoca, e restituisce una sorta di biografia letteraria di Michelangelo.

Il secondo capitolo, *Dal Seicento all'Ottocento*, il più breve del volume, si apre con la presentazione della prima pubblicazione, postuma, e su iniziativa del nipote omonimo, delle *Rime* (Giunti, Firenze 1623). Se è vero che l'intento era quello di promuovere l'attività letteraria di Michelangelo, sovrastata da quella pittorica e scultorea, tuttavia l'operazione attuata dal nipote non è stata artisticamente onesta e ha restituito, sulla spinta delle circostanze storico-religiose e letterarie, una raccolta troppo differente, sia a livello tematico che stilistico, dall'originale. E gli anni a venire, siccome «l'edizione del nipote non suscitò l'interesse cui ambiva», furono anni d'ombra e silenzio, fino al rilancio ottocentesco del testo ad opera di Foscolo, in quell'Inghilterra che avrebbe avuto «un compito fondamentale per il recupero e la divulgazione delle *Rime*» (p. 68).

Cascio dedica l'ultimo capitolo del saggio, *Le traduzioni*, a quest'argomento, e, pur prendendo in esame la voce di Michelangelo in più Paesi europei, tra cui la Germania, l'Olanda, i Paesi slavi, la Spagna e la Francia, si sofferma estesamente sul lavoro di adattamento attuato Wordsworth e Southey, che intrapresero con Michelangelo un dialogo in cui l'artista «diviene la concretizzazione di valori comuni e condivisi dal movimento romantico» (p. 217).

Un breve accenno ancora al secondo capitolo, in cui Cascio considera la corrispondenza foscoliana con Michelangelo su più livelli, quello creativo (*l'Ortis* e i *Sepolcri*) e quello critico. In due scritti Foscolo si esprime sull'artista toscano, e nel secondo, complice la frequentazione delle traduzioni di Wordsworth, viene proposta una lettura meno vigile sul piano sintattico e più attenta, invece, agli aspetti tematici. Al di là di ogni dettaglio, ciò che conta è il fatto che, di fronte al contemporaneo disinteresse italiano, Foscolo sollecitò «la ripresa di Michelangelo nel Parnaso italiano continuato» (p. 73) e propose una lettura inclusiva della sua poesia, debitrice non solo a Dante, ma anche a Petrarca.

Il terzo e il quarto capitolo risultano essere la parte più composta del volume, essendo dedicati a un secolo, il Novecento, prolifico e contraddittorio, sia dal punto di vista critico che creativo. In *Il Novecento. La ricezione critica*, straordinaria la lettura del Michelangelo papiniano, che illumina ulteriormente sulle tematiche dominanti nelle *Rime* e sul molteplice dialogo che un letterato può ingaggiare con la tradizione. Di grande interesse anche la sezione dedicata al Cinquecentenario della nascita di Michelangelo, per il quale sono state promosse iniziative volte a ridare splendore alla sua attività letteraria. Mentre la parola viene ceduta a Testori, Montale, Luzi e Sereni, Cascio controlla con estrema lucidità la congruenza dei vari interventi critici, ricostruendo con precisione, inoltre, il contesto storico in cui sono stati presentati. In *Il Novecento. La ricezione creativa*, senza ogni dubbio il più suggestivo dei capitoli, le voci considerate, Campana, Morante, Wilcock, Fo, Saba, Gadda, Penna, Merini, Bellezza e Valduga, mostrano il vasto respiro temporale, pur nel perimetro di un secolo, e non fanno altro che confermare, da un lato, la complessità di uno studio che si è posto, superandole, molteplici sfide, dall'altro il valore poetico di Michelangelo, che, grazie a Cascio, può ora serenamente presenziare il Parnaso.

Mara Boccaccio